Intervista con il presidente dell'Accademia Medica

Ormai vinta in URSS la lotta contro la polio

Nostro servizio

Un luminare della medicina sovietica, il professor Blokhin, ha preannunciato la totale liquidazione della poliomielite nell'URSS, grazie all'uso del vaccino americano «Sabin». Egli ha detto che esistono stretti contatti e attivi scambi d'informazione tra i medici sovietici e quelli americani e si è dilungato quindi sui principi cui si conforma l'immunizzazione collettiva in URSS contro la poliomielite.

Il vaccino creato in America dal dr. Sabin di Cincinnati era in uso nell'Unione sovietica cinque anni prima che le autorità americane dessero il loro benestare per il suo uso nella repubblica stellata.

Il prof. Nikolai Nikolajevic Blokhin, presidente dell'Accademia sovietica delle scienze mediche, che è il principale organismo di ricerca nel campo della terapeutica nell'URSS, ha detto che dal 1956 si è proceduto, sia nella repubblica russa che in altre repubbliche dell'unione, alla vaccinazione di più di cento milioni di persone, dando la preferenza alla popolazione infantile e agli adolescenti. Come è noto il vaccino «Sabin» è un preparato che si prende per bocca. Per renderlo più gradevole, si è pensato, nell'URSS, a incorporarlo in un confetto: è diventato il «vaccino bombon».

E' stato chiesto allo scienziato se i medici sovietici danno importanza speciale alla lotta contro qualche determinata malattia. «Non penso — ha risposto — che qui ci si curi di dare particolare impulso alla lotta contro certi morbi. Riteniamo comunque che sia della massima importanza una vaccinazione contro la poliomielite, applicata su vastissima scala. Siamo molto vicini alla totale liquidazione di questa malattia nel nostro paese».

Blokhin ha detto a questo punto che la scienza sovietica e quella americana lavorano, si può dire, gomito a gomito, scambiandosi frequenti informazioni, per ciò che riguarda il settore medico. «Quanto alla polio — ha aggiunto — abbiamo stretti contatti col dottor Sabin».

Si sa che il vaccino «Sabin» viene confezionato con virus "vivi" ma resi relativamente inerti, mentre il primo vaccino anti-polio andato in uso in America, quello del dr. Salk, è realizzato con virus "morti", o per meglio dire assai inertizzati. Il «Salk», poi, si somministra per iniezione.

I sovietici hanno fatto qualche uso del vaccino «Salk» in passato. Taluni scienziati sovietici, pur ammettendo che questo prodotto ha una grande efficacia, hanno manifestato le loro preferenze per il «Sabin», per varie ragioni: non ultima quella della facilità di somministrazione — per bocca — a vasti gruppi di immunizzandi

Blokhin, citando un rapporto recente dello «istituto per la poliomielite e le encefaliti virali» ha fatto presente che «la frequenza della poliomielite» ha accusato una forte diminuzione nelle repubbliche e regioni dove è stata praticata la vaccinazione».

Gli scienziati sovietici, ha sottolineato il prof. Blokhin, hanno accertato l'impossibilità che un virus «attenuato», o inertizzato, riacquisti il suo primitivo potere patogeno. Negli Stati Uniti non si credeva in questa assoluta impossibilità: e tale fattore è stato alla base della diffidenza di cui è stato circondato il vaccino «Sabin»

I ricercatori sovietici — ha anche detto il professor Blokhin — hanno anche provato che il vaccino con virus vivo somministrato ai neonati non porta danni ed è compatibile con il vaccino anti-tubercolare denominato «BCG». Quest'ultimo prodotto è largamente usato nell'Unione Sovietica e in altri paesi, ma non ha ottenuto ancora il "via" dalle autorità americane per l'uso negli Stati Uniti.

«L'Istituto per le ricerche sulla poliomielite e altre infezioni encefaliche da virus — ha detto lo studioso sovietico — non è che uno dei ventotto istituti che operano sotto il diretto controllo dell'Accademia delle scienze mediche, la quale a sua volta fa capo al Ministero della sanità.

«Tali istituti, che si distinguono per l'impostazione moderna del lavoro, sia sul piano organizzativo che su quello strettamente scientifico, coprono tutto il campo della medicina: essenzialmente costituiscono il fronte avanzato della scienza sovietica nelle ricerche di biochimica, di eziologia e di terapeutica.

«Di questi istituti, ventitré si trovano a Mosca, tre a Leningrado, uno a Kiev, uno a Sukhumi.

«Inoltre, il governo sovietico dispone di 250 istituti di ricerche speciali, sparsi in varie zone dell'Unione».

«Qualè l'ammontare di denaro sul quale l'Accademia può fare assegnamento per finanziare annualmente le sue attività?», è stato chiesto al prof. Blokhin.

«Non ho delle cifre a portata di mano — ha risposto l'intervistato —. Comunque posso dirvi che si tratta di bilanci non fissi, che possono essere ampliati all'occorrenza. Ad esempio, per il recente Congresso internazionale sul cancro, che si è tenuto a Mosca, sotto l'egida della nostra Accademia, abbiamo chiesto ed ottenuto dal governo 350.000 rubli (quasi 250 milioni di lire)»

E' stato chiesto al professor Blokhin se i ricercatori russi possono dire di avere aperto qualche via nuova, originale nel campo della medicina, come ogni tanto si sente dire dei medici americani o di qualche altra nazione.

L'interpellato ha avuto un sorriso nel quale trapelava una specie di bonario sarcasmo per tante esagerazioni della pubblicità. «Non c'è mai nulla di veramente "originale", "unico" — ha risposto —. Nessuno apre "vie nuove". Tutti portiamo il nostro pezzettino, il nostro mattone all'edificio della scienza che è internazionale. Non esiste una medicina americana e una medicina russa. Dopo tutto, gli uomini sono uguali in tutto il mondo

«Se però la scienza può dichiararsi veramente internazionale, senza che un paese possa vantare qualcosa di veramente "unico", non così succede nel campo dell'organizzazione Posso dire che in questo settore noi sovietici abbiamo qualcosa di veramente interessante: le cure mediche sono gratuite per tutti. Svolgiamo inoltre un lavoro immenso nel campo della profilassi, cioè nella medicina preventiva: soprattutto per ciò che riguarda le visite mediche periodiche per gli operai e gli agricoltori... e, infine, debbo qui ricordare che in rapporto alla popolazione abbiamo una percentuale di medici che è la più alta del mondo»

Frank Carey
dell'Associated Press

New York

Innocuo l'anti-fecondativo

NEW YORK, 9.

Va perdendo sempre più consistenza la notizia allarmante che era stata diffusa a proposito della pericolosità di un antifecondativo, lo «Enovid», particolarmente diffuso negli ambienti anglosassoni. Secondo alcune notizie che furono raccolte dal «British Journal», l'antifecondativo avrebbe provocato pericolosi coaguli di sangue in quattro donne inglesi che ne facevano uso. Sembra invece che l'«Enovid» sia innocuo: lo ha assicurato il direttore medico della «Federazione americana per la procreazione pianificata».

Giunge intanto da Bruxelles la notizia che la signora Suzanne Vandeput, la madre di Liegi che provocò la morte con i barbiturici del suo figlioletto, nato deforme a causa della talidomide, rimarrà ancora un mese in carcere La magistratura belga doveva ieri decidere se la signora dovesse essere scarcerata in attesa del processo che si terrà ad ottobre e che vedrà imputati anche gli altri componenti della famiglia Vandeput Fino all'ultimo la «Chambre du Conseil», riunitasi a porte chiuse, ha esitato, rinviando la decisione di 24 ore mentre da tutto il Belgio migliaia di persone esprimevano la loro solidarietà per gli imputati.

Catena di suicidi

«Fans» di Marilyn cercano la morte

Sulla tragedia di Marilyn è calato il sipario, ma l'eco della terribile notizia non si è spenta ancora nel mondo. Due suicidi ancora ha provocato l'isterica suggestione che ha attanagliato centinaia di fans della celebre attrice: un'anziana signora gallese e un giovane contadino venezuelano si sono uccisi con altissime dosi di barbiturici. La prima, Ella Owen di 43 anni residente a Caracas ha lasciato una lettera. «Le somigliavo troppo — ha scritto, alludendo a Marilyn — anch'io, come lei, ho avuto un'infanzia infelice». Il secondo si chiamava Eusolio Monroe e, quantunque sapesse che «Monroe» era solo il nome d'arte di Marilyn, era convinto di esserne parente. Lo hanno trovato, stroncato dai sonniferi, nella sua abitazione di Los Amarillos (Caracas).

Altre due persone, una giovane attrice cinematografica inglese e un cittadino turco hanno cercato la morte, ma sono state salvate all'ultimo momento

L'attrice inglese Corinne Grey di 29 anni, sposata da appena un mese, era tornata sola dalla luna di miele — il marito Joe Wade era partito per il Libano. Ha saputo dai giornali londinesi della morte della Monroe e anche lei ha ingoiato barbiturici: l'hanno salvata i medici dell'ospedale di S. Maria.

L'altro tentativo di suicidio è avvenuto a Smirne: Bayram Kandermin, un uomo di 36 anni, sposato e padre di tre bimbi si è gettato in mare, stringendo al petto una foto di Marilyn. L'ha salvato un passante. «Da quando aveva saputo della morte di Marilyn» ha singhiozzato sua moglie «non faceva che piangere e ubriacarsi».

NELLA TELEFOTO: la bara con le spoglie di Marilyn portate da quattro amici.

Morto il «Nobel» Hermann Hesse

Nostro servizio

MONTAGNOLA (Svizzera), 9 agosto.

Hermann Hesse, Premio Nobel 1946 per la letteratura, è morto oggi a seguito di una crisi cardiaca. L'illustre scrittore aveva festeggiato un mese fa il suo 85 compleanno.

Da anni le opere di Hesse circolano in Italia. Ma solo da qualche mese l'interesse dei lettori e della stessa critica si era nuovamente risvegliato, da quando cioè Mondadori aveva iniziato la diffusione di una monumentale «Opera Omnia», rappresentando gli Scritti autobiografici e alcuni fra i maggiori racconti. Affermatosi giovanissimo nei primi anni del secolo, Hesse appartiene in realtà a una Germania che sembra allontanarsi nel mito dei ricordi, quando ancora il dilagante prussianesimo non aveva soffocato, sulla scia della vittoria del 1870, l'alto livello intellettuale e le diffuse aspirazioni di libertà anche in molti strati della stessa borghesia. Così, durante la prima guerra mondiale, Hesse fu, accanto a Romain Rolland e ad altri scrittori dei paesi in conflitto, fra coloro che impiegarono la propria influenza per mettere in allarme le coscienze dei popoli e influire nella lotta per il ritorno alla pace. La sua deplorazione del massacro gli procurò sin da allora inimicizie e persecuzioni da parte dell'estremismo nazionalista. Generoso fino all'estremo, Hesse condusse la propria battaglia dichiarandosi compartecipe della tragedia, colpevole anch'egli alla pari di tutti gli uomini che non avevano saputo scongiurare la guerra. Da allora Hesse si ritirò a Montagnola, continuando la sua opera di scrittore e nel 1923 rinunciò persino alla cittadinanza tedesca optando per quella svizzera. Sottoposto a nuove e accanite polemiche da parte dei suoi connazionali di origine, pochi anni dopo le sue opere furono messe al bando dai nazisti. Frattanto una profonda trasformazione s'era operata anche nell'arte di Hesse: a poco a poco egli assimilò i metodi della psicanalisi nell'indagine introspettiva dei suoi personaggi, aggiornando così quella particolare visione della «decadenza» europea che resta, nello sfondo della sua narrativa, il tema dominante di opere notevoli come Demian, Narziss und Goldmund *e* Das Glasperlenspiel *(La collana di perle di vetro), considerato generalmente il suo capolavoro. Partendo da concezioni limitatamente idealistiche nella sua critica della vecchia società ma sostenuto da una profonda esigenza di democrazia e di anticonformismo (a 15 anni egli era fuggito di casa ribellandosi all'educazione borghese e alla rarefatta atmosfera imposta dal padre, pastore protestante), Hesse aveva saputo individuare e definire alcuni fra i problemi fondamentali del tempo, prevedendo a volte gli abissi che si aprirano sulla strada dei popoli. Così, accanto ad opere che spesso si trasferiscono in una dimensione di utopia, grande interesse acquistano i suoi scritti autobiografici e alcune delle sue lettere scritte durante la dittatura nazista e nel periodo successivo al crollo di Hitler.*

m. r.

Una dichiarazione del compagno Codovilla all'*Unità*

I comunisti argentini per l'unità d'azione con peronisti e socialisti

La «svolta a sinistra del peronismo» come conseguenza del distacco delle masse dall'ala conservatrice del vecchio regime, e dell'azione liberticida dei militari e di Guido

Nostro servizio

Il Partito comunista argentino ha posto, in una recente riunione clandestina del suo Comitato Centrale, il problema della creazione di un unico partito della classe operaia e del popolo attraverso un processo di avvicinamento, collaborazione ed unificazione — nella lotta per il potere — con il movimento peronista ed alcuni altri settori avanzati del movimento socialista argentino.

Ho potuto discutere di questo problema e delle prospettive della situazione attuale in Argentina con il compagno Vittorio Codovilla, capo del Partito comunista argentino in un incontro clandestino avvenuto all'indomani della riunione del C.C.

Per comprendere la portata dell'iniziativa politica del PCA è necessario fornire alcuni elementi sulla situazione odierna dell'Argentina Innanzitutto, la situazione attuale del paese è caratterizzata da tre elementi: una profondissima crisi economica, una crisi crescente della attuale direzione politica del paese, uno stato di repressioni poliziesche quotidiane che però si rivelano sempre meno efficaci.

La crisi economica ha ormai raggiunto aspetti acutissimi. I prezzi dei generi di prima necessità salgono in maniera vertiginosa (da un giorno all'altro il gas è aumentato del 40 per cento, il gas in bombole del 90 per cento) e inarrestabile; tutta una serie di attività economiche — industriali e agrarie — sono in crisi.

In questa situazione, il governo «civico-militare» di Guido è ogni giorno di più impotente ad affrontare i problemi, è del tutto isolato dall'opinione pubblica e nessuno, in Argentina, ignora la verità: chi governa sono i militari. Alla «Casa Rosada», infatti, Guido non è che un labile paravento del potere militare. Negli uffici della Presidenza funzionano come centri reali di potere tre segretariati: dell'esercito, dell'aviazione, della marina. Guido fa ciò che decidono questi organi effettivi del potere.

Come è giunta l'Argentina a questa situazione? Quali sono le prospettive?

Si può dire che l'attuale situazione politica ha le sue origini più vicine nella caduta del regime peronista, nel 1955. Il regime cadde per un complesso di ragioni. Contro Peron, ormai screditato presso le stesse masse peroniste, si era creato un vasto fronte di opposizione (che comprendeva anche gli americani che ritennero il dittatore ormai inutile e pericoloso): chi ebbe tuttavia il ruolo dirigente furono in sostanza i militari e la destra oligarchica estrema. Questo fatto impronto di sè tutta la fase successiva: invece di uno sviluppo democratico si ebbe, salvo rare parentesi, una dittatura militare di fatto che sboccò nel colpo di forza militare del marzo-aprile. Sul terreno economico-sociale vi fu un fatto che certo ha giuocato un ruolo decisivo in tutta la situazione: l'attacco aperto, massiccio, brutale contro tutti i provvedimenti di carattere riformista che il regime peronista aveva adottato Una delle ragioni della forza del peronismo fra la classe operaia argentina fu appunto questa: che esso, attraverso la demagogia e le concessioni, apparve agli occhi di milioni di lavoratori argentini come qualcosa di proprio soprattutto in relazione ai precedenti regimi di dittatura militare.

L'indirizzo che presero le cose all'indomani della caduta di Peron fu quello di una rivincita contro le concessioni ed i provvedimenti «popolari» di Peron, non quello di una democratizzazione, di riforme strutturali, di uno sviluppo delle libertà popolari Questa linea imposta dalle caste militari, dai latifondisti, dalla grande borghesia oligarchica che godevano l'appoggio dell'imperialismo americano, dette l'avvio ad un complesso processo. Da un lato il peronismo stesso, che già era stato profondamente eroso da un processo di ripensamento critico nelle masse popolari ne fu rivitalizzato Dall'altro si manifestò una ripresa del movimento rivendicativo, delle lotte di massa. Ed è proprio in questa situazione così ricca e complessa che i comunisti argentini hanno svolto un ruolo decisivo.

Soprattutto negli ultimi anni il Partito comunista ha sviluppato in maniera originale la propria linea politica di unità d'azione con i peronisti, dal basso e dall'alto, sulle questioni sindacali e sul terreno politico. Il Partito comunista argentino ha ritenuto che quella che si potrebbe chiamare la odierna «rinascita» del peronismo non era la stessa cosa del movimento peronista del 1944: vi erano presenti più chiari elementi di coscienza di classe, anticapitalistica e, fra questi, uno decisivo: la progressiva scomparsa dell'anticomunismo fra le masse peroniste, la reciproca conoscenza e collaborazione. Questa evoluzione è oggi evidente non solo tra le masse, ma anche fra un largo strato dirigente: uomini che fino a ieri caratterizzavano il «peronismo» come partecipe della «civiltà occidentale» oggi parlano un linguaggio diverso, che è già di classe.

In questo grande quadro di rapporti di forza mutati, il Partito comunista argentino giunge oggi ad una prima sintesi di anni di lotte unitarie con le masse lavoratrici, di una azione unitaria nei sindacati in tutte le forme possibili, di collaborazione in mille e mille comitati locali di lotta o di solidarietà. Un momento decisivo di questa politica unitaria fu quello delle elezioni del 18 marzo. I comunisti, traendo una giusta conclusione da lunghi anni di esperienza, decisero di appoggiare i candidati peronisti. Il risultato è noto: fu il trionfo a Buenos Aires e nella maggioranza delle altre località. Le stesse sconfitte subite là dove all'unità non fu possibile giungere, dettero il via ad ulteriori riflessioni critiche. Quell'iniziativa politica ha cambiato tutta la situazione argentina di oggi. Ha distrutto il piano concepito da certi settori della grande borghesia (ed anche da certi settori della Democrazia Cristiana) di «agganciare» il movimento peronista e di condurlo su posizioni moderate; ha avviato, nello stesso movimento peronista, un ricco dibattito politico ed un processo di radicalizzazione.

Praticamente esiste unità d'azione e coordinamento politico fra il Partito comunista ed il movimento peronista; una stretta unità d'azione è ormai acquisita nel movimento sindacale. Hanno luogo incontri, consultazioni, coordinamento politico. «La «svolta a sinistra» del peronismo non è quindi un fatto strano o meramente trasformistico, ma il frutto di tutta una situazione. Le prospettive, dunque, così come le ha tracciate il Partito comunista argentino sono quelle di una lotta, certamente lunga, dura, difficile, ma con ampie possibilità di successo. L'obbiettivo è la creazione, attraverso la lotta di massa sindacale e politica, di un largo movimento popolare che batta l'imperialismo, l'oligarchia e le caste militari, che sconfigga l'attuale dittatura civico-militare di Guido attraverso la formazione di uno schieramento politico che esprima un governo nazionale e democratico, il quale assicuri alla classe operaia ed al popolo la direzione del paese e attui radicali riforme di struttura.

E' in questa situazione che è maturata l'iniziativa dei comunisti argentini di porre all'ordine del giorno del paese, nella lotta per il potere, il problema della creazione di un Partito unico della classe operaia e del popolo.

Il compagno Vittorio Codovilla, illustrandoci la situazione, così giudica le cose e pone i problemi: «La svolta a sinistra del peronismo ha già avuto come risultato la formazione, nel suo seno, di tre ali: una di destra che cerca la conciliazione; una che potremmo dire di ultrasinistra formata da coloro che, pieni di impazienza rivoluzionaria, parlano di rivoluzione immediata, senza tener conto che ancora non esistono le condizioni obbiettive per essa ne la preparazione necessaria; e la terza, la fondamentale, diretta da Framini, Mendoza ed altri, che rappresenta la immensa maggioranza dei lavoratori peronisti Questa tendenza comprende che la cosa fondamentale nel momento attuale sono le azioni di massa che preparino le condizioni favorevoli per la lotta per il potere. Questa è la posizione giusta, che noi appoggiamo. Perché?, ci si può chiedere. La risposta non è difficile: perchè lo sviluppo dialettico della situazione porterà inevitabilmente il peronismo su posizioni coincidenti con quelle dei comunisti, ed alla assimilazione crescente della dottrina marxista-leninista. Si può prevedere che questo processo sarà rapido, e lo sarà tanto più se i comunisti contribuiranno a sospingerlo innanzi. In tal modo giungerà il momento nel quale la svolta a sinistra del peronismo, attualmente diretta da Framini e Mendoza, si fonderà, a parità di condizioni, con il nostro Partito e con altre forze della sinistra, come sono ad esempio i "socialisti d'avanguardia". Bisogna lavorare tenendo ben presente questa prospettiva. E' così che perverremo alla formazione di un grande partito unificato della classe operaia e del popolo, basato sui principi del marxismo-leninismo, che assicurerà la vittoria sopra la oligarchia latifondista, i grandi monopoli imperialisti e la grande borghesia intermediaria, risolverà i problemi della rivoluzione agraria e antimperialista e aprirà la strada verso il socialismo».

Renzo Trivelli

Victorio Codovilla

Il ministro dell'esercito cede ai sediziosi

BUENOS AIRES, 9

Il governo argentino di Guido ha ceduto un altro poco del suo ormai quasi inesistente potere ai militari, i quali sono in effetti i veri arbitri della situazione argentina. Nella nottata il ministro dell'esercito e comandante in capo delle forze armate, gen. Juan Batista Loza, si è dimesso cedendo in pieno all'ultimatum del generale sedizioso Federico Toranzo Montero, il quale — insieme ad un gruppo di altri militari — si era ribellato minacciando di marciare su Buenos Aires se Loza non si fosse dimesso. Il presidente Guido ha subito accettato le dimissioni del suo ministro. Le funzioni di Loza sono state assunte dal ministro della difesa (che comprende i segretariati delle tre armi, esercito, marina e aviazione).

Circa la natura del colpo militare minacciato ieri dal gen. Montero si è appreso che esso va visto nel quadro dei contrasti fra il gen. Aramburu esponente della estrema destra conservatrice) e il gen. Bengoa, suo rivale: candidati entrambi alle prossime elezioni presidenziali. Aramburu ha l'appoggio del gen. Montero, mentre Bengoa godeva del sostegno del ministro Loza costretto alle dimissioni. Il gen. Aramburu è fautore di una politica ancor più intransigente nei confronti di tutto il movimento popolare argentino, dai comunisti ai peronisti.